

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
Dipartimento di Beni Culturali
Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche

Antiquitas

Scritti di storia antica
in onore di Salvatore Alessandrì

a cura di MARIO LOMBARDO e CESARE MARANGIO

Estratto



CONGEDO EDITORE
GALATINA 2011

MARIO CAPASSO - PAOLA DAVOLI

DUE SIGILLI IN LEGNO E UNA LUCERNA
CON CENTAUROMACHIA DI ERACLE
DA *SOKNOPAIU NESOS* (EL-FAYYUM, EGITTO)

1. *Introduzione*

Per onorare e festeggiare l'amico e collega Salvatore Alessandrì abbiamo scelto di pubblicare tre oggetti di un certo interesse rinvenuti all'interno del tempio del dio Soknopaios nel corso delle Campagne di Scavo 2006 e 2007. Dime es-Seba, l'antica Soknopaiou Nesos è oggetto di ricerche del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce dal 2001. L'Università di Lecce è impegnata da circa 20 anni in scavi archeologici in siti greco-romani del Fayyum: dal 1993 al 2004 ha lavorato a Kom Umm el-Atl/Bakchias con l'Università di Bologna, e dal 2004 a Dime es-Seba con un progetto denominato Soknopaiou Nesos Project.

Gli oggetti di seguito pubblicati sono due sigilli in legno e la valva superiore di una lucerna a stampo. In entrambi i casi si tratta di oggetti utilizzati all'interno del santuario durante l'epoca romana. Su tutti e tre vi sono raffigurazioni in stile classico.

2. *Lo scavo del tempio* (P. Davoli)

Lo scavo ha come oggetto il tempio situato al centro del grande recinto templare, di cui poco si sapeva non essendo visibile e mai scientificamente scavato. L'area infatti era completamente coperta di sabbia, detriti, blocchi e grandi architravi pertinenti all'edificio. Il tempio, da noi denominato ST 20 (Tavv. 1-2), è stato in gran parte demolito per il recupero dei blocchi e si conserva per un'altezza massima di 1,6 m. Era costruito con blocchi isodomi di calcare giallo e con architravi di copertura in calcare fossilifero grigio. I paramenti esterni erano lavorati a bugnato, molto accentuato in facciata e probabilmente con intento decorativo.

La planimetria e la tecnica costruttiva sono simili a quelli di altri templi costruiti nel Fayyum in epoca greco-romana. In particolare il

tempio di Soknopaios è molto simile in dimensioni (27,5 x 18,8 m), stile e planimetria a quello ancora intero situato a Qasr Qarun/Dionysias. ST 20 si compone di 33 vani, di cui due scale, che conducevano a piani superiori e al terrazzo sul tetto, cinque cripte nascoste sotto i pavimenti di alcune cappelle, quattro scale nascoste che davano accesso alle cripte, un corridoio misterioso che gira attorno al *naos* e un *naos* bipartito. L'ingresso principale al santuario è situato a metà del lato sud, mentre un ingresso minore, laterale, si trova lungo il lato ovest. I portali erano decorati con la consueta gola egizia sormontata da un architrave con raffigurazione di disco solare alato, sormontato a sua volta da un fregio di urei. La decorazione del tempio non fu completata: all'interno infatti non tutte le pareti delle stanze hanno ricevuto una lisciatura preparatoria alla realizzazione della decorazione scolpita e dipinta, mentre in altre la decorazione era stata almeno iniziata. Le cornici piane che affiancavano i portali che immettevano nel *naos* M e S erano state interamente scolpite con bassorilievi ad incavo dipinti a vivaci colori. Anche la cornice del portale tra F e L era stata probabilmente terminata. Di questa decorazione tuttavia rimane solo la parte bassa sulla cornice occidentale, in cui è raffigurato un sovrano incedente, seguito dalla regina. Purtroppo il nome del sovrano non si è conservato, mentre il cartiglio della regina è rimasto vuoto. Tale raffigurazione è di grande importanza per la datazione dell'edificio perché testimonia la sua costruzione in epoca tolemaica, ma purtroppo non specifica nel regno di quale Tolemeo.

Scene di offerta agli dèi da parte del re sono rappresentate sulla parete alle spalle dei sovrani incedenti, ma anche in questo caso mancano iscrizioni e la decorazione si interrompe perché non fu terminata.

* Mario CAPASSO, Paola DAVOLI, Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche, Università del Salento.

mario.capasso@unisalento.it
paola.davoli@unisalento.it

Il tempio è stato pesantemente demolito forse in fasi cronologicamente differenti, a partire già dall'epoca tardo-romana o bizantina, come testimoniano strati di frequentazione antropica rinvenuti all'interno di alcune stanze e anche all'esterno del tempio. Tali depositi, formati nel corso di una frequentazione seguita alla chiusura del culto nel tempio, si sono conservati solo in parte a causa dei numerosi scavi clandestini che hanno interessato l'area templare. Fino ad ora non sono state rinvenute testimonianze che attestino una trasformazione del tempio in luogo di culto cristiano o in monastero, come è talora accaduto in altre località.

3. Due sigilli in legno (P. Davoli)

I due sigilli in legno qui presentati sono di forma circolare, con pomello che fungeva da presa; essi venivano impiegati per imprimere sigilli di argilla, in questo caso probabilmente tappi per anfore. La particolarità di questi due oggetti sta nel luogo di rinvenimento e nei motivi rappresentati sul disco che veniva impresso. Entrambi sono stati rinvenuti in uno stesso contesto stratigrafico (US ST06/344) all'interno della cappella G (2,9 x 2,5 m), ambiente riutilizzato come bivacco durante la fine del VI secolo o gli inizi del VII, come attesta la ceramica rinvenuta¹. Il pavimento originale in blocchi di calcare giallo era stato divelto e parte dei blocchi erano stati accatastati lungo il lato settentrionale della stanza. Lo strato di frequentazione antropica si trovava quindi direttamente sulla sabbia di fondazione della stanza. In esso sono stati rinvenuti materiali utili come combustibile e carboncini, attestanti l'accensione di fuochi: frammenti di papiri in greco (ST06/344/1249, 1366), un papiro magico (ST06/344/1363), parte di un cesto in fibre vegetali (ST06/344/1326), un ureo in legno pertinente ad un mobile di uso sacrale (ST06/344/1417).

Numerosi anche gli elementi provenienti dal tempio, come vari frammenti di rilievi parietali (ST06/344/1396, 1397) tra i quali uno che rappresenta la testa del dio Sobek ancora dipinta a vivaci colori, parte di un blocco in calcare con decorazione dipinta (ST06/344/1392), frammenti di statue in pietra (ST06/344/1398, 1661) e in faïence (ST06/344/1415) e due elementi in vetro policromo per mobili (ST06/344/1656, 1657). Al-

tri oggetti di interesse sono: un *ostrakon* demotico (ST06/344/1362), due monete romane (ST06/344/1457, 1676), un grosso chiodo in bronzo (ST06/344/1681), una lamina in piombo fuso (ST06/344/1747), un frammento di una scatola forse per specchio in bronzo (ST06/344/1468) e una perlina in faïence blu (ST06/344/1749). Tra la ceramica rinvenuta vanno segnalati frammenti di anfore egiziane del tipo AE 2 (III-II a.C.), AE 3 (epoca romana) e LRA 7 (VI-VII d.C.). Una sessantina di tappi e frammenti di tappi in argilla per anfore tardo-romane, alcuni con bolli impressi², attestano l'apertura di numerosi contenitori per liquidi, verosimilmente anfore da vino.

La varietà degli oggetti presenti suggerisce, analogamente a quanto è stato riscontrato anche in altre unità antropiche simili, un riutilizzo di suppellettili presenti nell'edificio (papiri, mobili e sigilli lignei), che vennero qui raccolte per essere usate come combustibile durante la fase finale dell'epoca bizantina, a cui invece forse appartengono contenitori per liquidi un tempo sigillati con i tappi in argilla sopra menzionati. La presenza inoltre di frammenti di statue litiche e di scaglie delle pareti del tempio è una chiara testimonianza dell'attività di smantellamento della struttura, a quell'epoca già avvenuta o ancora in corso.

Sigillo ST06/344/1413 (Tav. 3)

Legno

Dimensioni: h 6; diametro disco di base 5,1, del pomello 2,6 cm.

Parzialmente carbonizzato

Datazione: epoca romana (I-II d.C.)

Il sigillo ha subito alcuni danni da fuoco ed è in parte carbonizzato. L'immagine incisa sul disco di base, ancorché danneggiata, è ancora ben leggibile. Si tratta della raffigurazione di un animale fantastico, un *hippokampos*, rivolto a sinistra, con coda arrotolata su se stessa. Mancano la criniera e la pinna della coda; le zampe anteriori sono piuttosto tozze e parallele.

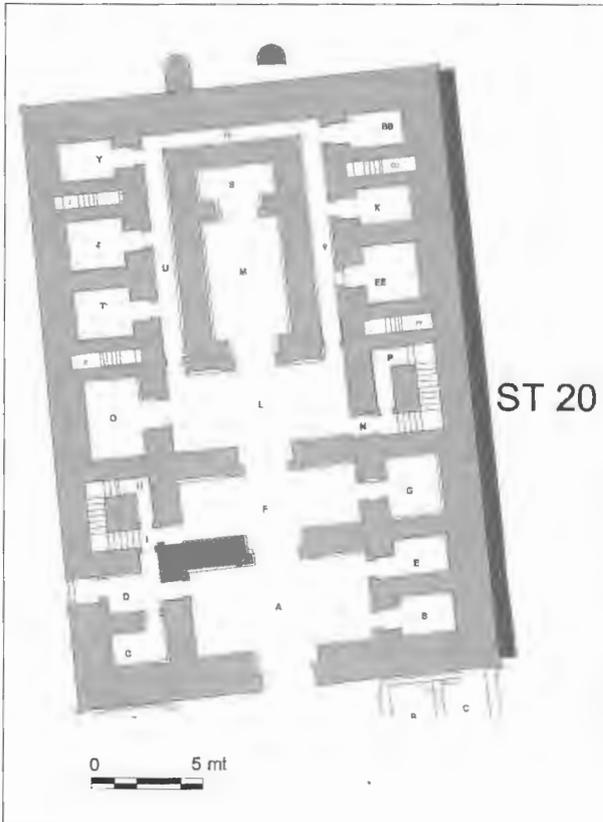
L'intaglio è abbastanza sommario sia a causa del materiale in cui è realizzato sia, probabilmente, per la funzione dell'oggetto stesso, un sigillo da imprimere su argilla di impasto general-

¹ Lo studio della ceramica è affidato a D. Dixneuf, Ingénieur de Recherche au CNRS (USR 3134 - Alexandrie, Egypte).

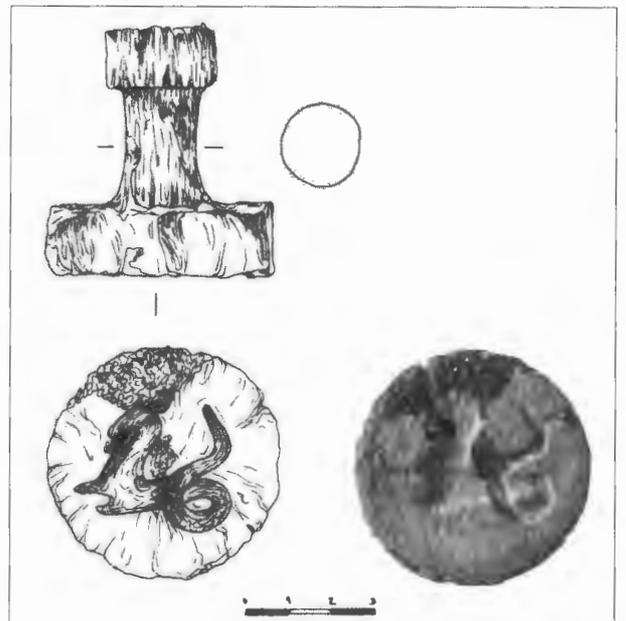
² I bolli sono di forma quadrangolare, per lo più illeggibili; alcuni presentavano iscrizioni o monogrammi a rilievo, in greco.



Tav. 1: Il tempio ST 20 dedicato al dio Soknopaios
Tav. 2: Pianta del tempio ST 20



Tav. 3: Sigillo in legno ST06/344/1413



mente grossolano quale era il materiale con cui si realizzavano i tappi per anfore o altri contenitori per liquidi³.

La scelta di questo motivo iconografico connesso con il mare è abbastanza insolita in Egitto. Il motivo dell'*hippokampos* non è particolarmente diffuso in Egitto, anche se, in termini generali, è utilizzato nel mondo classico anche solo come motivo decorativo⁴. Rare sono le sue raffigurazioni sui dischi delle lucerne a stampo⁵ e sulle gemme degli anelli-sigillo⁶.

Sigillo ST06/344/1414 (Tav. 4)

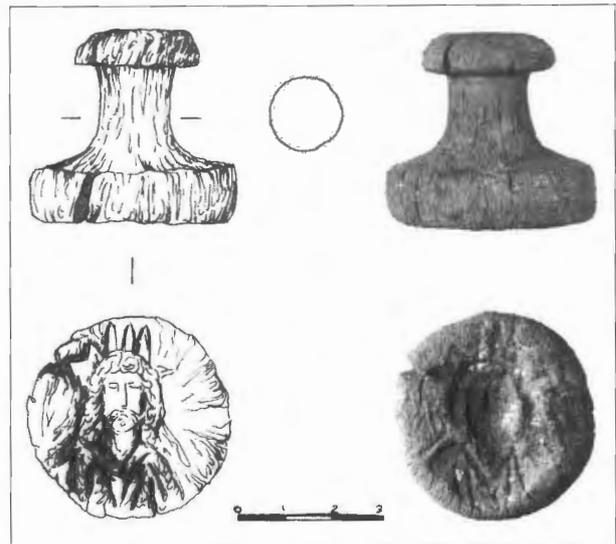
Legno

Dimensioni: h 4,1; diametro disco di base 4,2, del pomello 2,6 cm.

Intero

Datazione: epoca romana (I-II d.C.)

La raffigurazione incisa sul disco di base è abbastanza ben leggibile, anche se sommariamente realizzata, forse per gli stessi motivi indicati in precedenza. Si tratta della raffigurazione frontale del busto del dio Serapis, con le caratteristiche chioma e barba folte e ricciolute, con il chitone scollato a V, di cui si apprezza il pannello. Sulla testa vi sono tre elementi verticali non chiaramente identificabili come parte di un *calathos*, anche se potrebbero far parte di un modio decorato con elementi vegetali o di una corona piumata. Non è chiaro se vi siano linee radiali intorno alla testa volutamente incise, o se si tratti di venature naturali. Nel primo caso la



Tav. 4: Sigillo in legno ST06/344/1414

raffigurazione dovrebbe essere interpretata come Serapis-Helios⁷.

La raffigurazione del busto di Serapis frontale è nota su lucerne, monete alessandrine e gemme per anello-sigillo⁸. Sulle lucerne a stampo è presente soprattutto sul deflettore⁹. Sul rovescio di alcune emissioni monetali alessandrine è raffigurato il busto di Serapis frontale¹⁰. Un disco in terracotta con busto frontale a rilievo venne trovato a Naukratis e datato al I-II d.C.¹¹

Serapis-Helios non compare sulle monete, ma, seppure raramente, è presente sui deflettori delle lucerne¹² e sulle gemme di epoca imperiale¹³. Un

³ In generale sui tappi per le anfore cf. P. DAVOLI, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (El-Fayyum, Egitto)*. *Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di Scavo 1996-2002*, Pisa-Roma 2005, pp. 101-143.

⁴ LIMC VIII, 1 (1997), pp. 634-637.

⁵ Un mostro marino simile all'*hippokampos* è su una lucerna di I d.C. rinvenuta forse a Pozzuoli: D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. II Roman Lamps Made in Italy*, London 1980, Q 784. Cf. inoltre, M.-CH. HELLMANN, *Lampes antiques de la Bibliothèque Nationale II. Fonds général: Lampes pré-romaines et romaines*, Paris 1987, 122, p. 35.

⁶ Su gemme tardo-ellenistiche e romane l'*hippokampos* è raffigurato per lo più con nereidi e Heros. Un *hippokampos* solo e rivolto a sinistra è su una gemma in cornalina di I a.C.: M. HENIG, *Classical Gems. Ancient and Modern. Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1994, p. 157; su una gemma in cornalina di epoca imperiale, rivolto a destra: G.M.A. RICHTER, *The Engraved Gems of the Greeks Etruscans and Romans*, II, London 1971, p. 232.

⁷ LIMC VII, 1 (1994), p. 687 s.

⁸ Sull'iconografia cf. W. HORNOSTEL, *Sarapis. Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, Leiden 1973; J. SPIER, *Ancient Gems and Finger Rings*, Malibu 1992, pp. 276, 337 (gemme datate al I e II d.C.).

⁹ Lucerne romane databili al I d.C.: D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. III Roman Provincial Lamps*, London 1988, Q 1920, Q 1923-1925.

¹⁰ Emissioni di Marco Aurelio, Antonino Pio e Settimio Severo, R.S. POOLE, *Catalogue of the Coins of Alexandria and the Nomes. A Catalogue of Greek Coins in the British Museum*, London 1892 (rist. Bologna 1964), n. 1298; G. DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione G. Dattari*, Cairo 1901, nr. 4070. Cf. inoltre HORNOSTEL, *Sarapis* cit., Abb. 20b, Taf. XV.

¹¹ D. BAILEY, *Catalogue of the Terracottas in The British Museum. IV Ptolemaic and Roman Terracottas from Egypt*, London 2008, Q 3030, Pl. 7.

¹² BAILEY, *A Catalogue*. III cit., London 1988, Q 1926.

¹³ RICHTER, *The Engraved Gems* cit., p. 203.

sigillo in legno di forma analoga al nostro, acquistato in Egitto nel 1890 da Froener, presenta sul disco una figura incisa frontale, la cui identità non è stata riconosciuta¹⁴.

I due sigilli in legno sono senza alcun dubbio da classificare come matrici di epoca romana da utilizzare su argilla fresca. La loro presenza in un contesto di VI-VII secolo d.C. non sorprende poiché essi vennero raccolti insieme con altri materiali del tempio per un utilizzo secondario, ovvero come combustibile, cosa del resto confermata dallo stato semi-carbonizzato del sigillo 1413. Il loro dunque non è un contesto primario e pertanto ci si può chiedere dove siano stati originariamente rinvenuti. È questa una domanda a cui è impossibile dare risposta, tuttavia è molto verosimile che essi siano stati trovati all'interno dell'area racchiusa dal *temenos*, se non nel santuario vero e proprio.

Impressioni di forma e dimensioni simili sono state rinvenute su tappi che sigillavano anfore vinarie a Bakchias, tuttavia i motivi impressi sono differenti, talora con iscrizioni in greco o con motivi figurati, tra i quali domina il cobra¹⁵. Matrici in legno di forma e dimensioni simili non sono molto frequenti, ma comunque sono ben note¹⁶.

Il sigillo impresso sui tappi che chiudevano ermeticamente contenitori era usato solo nel caso in cui era necessaria una forma di garanzia sul contenuto. Non è ancora ben chiaro a cosa corrispondesse l'iscrizione o la raffigurazione impressa, se cioè al nome del produttore, del podere di produzione, del commerciante o, come

suggerisce K. Vandorpe, alla destinazione d'uso dei beni, come per esempio particolari feste.

È possibile pertanto ipotizzare che i due sigilli appartenessero al tempio¹⁷ e fossero usati per garantire il contenuto di anfore probabilmente vinarie. La produzione di vino non è tuttavia tra le attività note di questo santuario¹⁸. Invece, sappiamo che il vino veniva utilizzato per aspersioni nel tempio durante alcune feste. Una di queste era chiamata *Sarapeia*, ovvero la festa in onore del dio Serapis, uno dei *synnaoi theoi* di Soknopaios¹⁹. Questa, attestata a Soknopaiou Nesos nel II e III sec.²⁰, aveva una durata di 8 giorni a partire dal 26 Choiak (dal 22 al 29 dicembre).

Il sigillo 1314 potrebbe pertanto essere connesso con tali feste ed essere stato usato dai sacerdoti per chiudere anfore che contenevano vino destinato alle aspersioni. È questa solo un'ipotesi, peraltro difficilmente verificabile. Apparentemente privo di connessione è invece il motivo dell'*hippokampos*, legato alla mitologia più strettamente classica. Oggetti con decorazione tratta dalla mitologia classica sono rari ma presenti nel contesto templare di Soknopaios, come ad esempio un disco di lucerna con testa di Gorgone, un secondo disco di lucerna con Eracle in lotta con un centauro²¹ e una lucerna intera raffigurante un centauro²².

4. Una lucerna con la centauromachia di Eracle (M. Capasso)

Tra le tante figure della mitologia greca Eracle, l' "eroe divino", come lo chiama Pindaro (N. III 22), era certamente una delle più popolari e

¹⁴ G. NACHTERGAEL, *Scéaux et timbres de bois d'Égypte. III. La Collection Froener (suite et fin)*, «CE» 78 (2003), p. 281 s., Inv. 1113. Secondo l'autore, potrebbe trattarsi della raffigurazione di un imperatore; la datazione proposta, ma incerta, è l'epoca bizantina.

¹⁵ DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit., p. 104 s.; K. VANDORPE, *Sealing Containers in Greco-Roman Egypt. The Inscriptional and Papyrological Evidence*, in DAVOLI, *Oggetti in argilla* cit., p. 167 s.

¹⁶ Un sigillo in legno di forma simile venne rinvenuto a Bakchias da Grenfell e Hunt nel corso degli scavi del 1896: B.P. GRENFELL - A.S. HUNT - D.G. HOGARTH, *Fayûm Towns and Their Papyri*, London 1900, p. 40, Pl. XVI, 5. Altri sigilli, definiti come «a fungo» sono in NACHTERGAEL, *Scéaux III* cit., pp. 277-282.

¹⁷ Un terzo sigillo in legno, di forma rettangolare ma molto danneggiato e illeggibile (ST06/338/1390), è stato rinvenuto nell'area templare presso l'edificio ST 21.

¹⁸ Sulle attività agricole relative alla *kome* cf. D. HOBSON,

Agricultural Land and Economic Life in Soknopaiou Nesos, «BASP» 21 (1984), pp. 89-109.

¹⁹ W.J.R. RÜBSAM, *Götter und Kulte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantinischen Zeit*, Bonn 1974, p. 169 s.

²⁰ In questo caso i *Sarapeia* continuano la tradizione egiziana e poi tolemaica delle feste di Osiris celebrate nel mese di Choiak: F. PERPILLOU - THOMAS, *Fêtes d'Égypte Ptolémaïque et Romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, Leuven 1993, pp. 129-136; SPP XXII, 183; PBruxelles E. 7535. Cf. inoltre A. JORDENS, *Griechische Papyri aus Soknopaiou Nesos (P.Louvre I)*, Bonn 1998, p. 39, l. 53 PLouvre I, 4; L. CAPRON, *Déclarations fiscales du temple de Soknopaiou Nèsos: éléments nouveaux*, «ZPE» 165 (2008), p. 154, PLouvre I, 4+PLouvre inv. AF 13314.

²¹ Su tale lucerna cf. nel presente articolo il paragr. 4.

²² Cf. H. CUVIGNY, *Un centaure provincial. À propos d'une lampe plastique d'Égypte*, «BIFAO» 87 (1987), pp. 125-133, Pl. XX.

venerate: egli è colui che, attraverso successive prove e purificazioni, viene assunto nell'Olimpo. Gli uomini, riconoscendosi nella sua singolare, duplice natura di eroe e di divinità, nell'alternarsi di vittorie e sconfitte che contraddistinguevano le sue avventure, ne ammiravano le gesta eroiche ed erano indotti a ripeterle simbolicamente per accedere, come lui, alla sfera divina²³. La popolarità del personaggio, che si diffuse capillarmente in tutta l'area mediterranea, è provata sia da innumerevoli testimonianze letterarie greche e latine sia da un'imponente iconografia prodotta in Grecia, in Italia e in molteplici aree dell'impero romano²⁴ e risalente ad un lungo arco di tempo, che va dal VII sec. a.C. all'epoca tardo-antica.

Nel *pantheon* egiziano Erodoto II 42,3-45,3; 145,1 inserisce anche un dio Eracle, nel quale è da identificare Chonsu figlio di Amon-Ra e di Mut, oppure Shu, figlio di Ra e di Hathor²⁵. La popolarità dell'eroe greco nell'Egitto ellenistico e romano²⁶ è dimostrata, oltre che da materiali archeologici²⁷, da alcuni frammenti papiracei greci, che provengono da composizioni di natura diversa, aventi comunque Eracle come personaggio principale. Ricordo il POxy XXII 2331 (MP³ 1931), risalente alla prima metà del III sec. d.C. e contenente un dialogo, di tipo parodistico e strutturato in una serie di testi (versi in trimetri ioni) ed immagini ad essi associate, tra Eracle ed un buffo omino che pretende di sfidarlo; a ciascuna fatica di Eracle quest'ultimo contrappone goffamente una propria, di portata assai inferiore. Nell'ultima delle tre colonne contenute nel frammento (ll. 1-2) Eracle ricorda la sua prima fatica, il leone nemeo che egli ha afferrato con le sue "po-

tenti mani" e ha ucciso; gli risponde l'ometto, ricordando di avere soffocato un camaleonte (la lotta di Eracle con il leone e quella del pretenzioso sfidante sono raffigurate in due vignette). Il testo, tradizionalmente ritenuto di ambito scolastico, sicuramente circolava tra persone di cultura e capacità economica non elevate²⁸. Molto affine al frammento ossirinchiato è il PKöln IV 179 (MP³ 2916.3), datato alla fine del II sec. d.C., di cui è conservata una sola colonna, nella quale si alternano due illustrazioni e due brevi porzioni di testo (anche in questo caso versi in trimetri ioni); nella prima illustrazione è rappresentato Eracle che cattura con le mani il toro di Creta (la sua settima fatica); nella seconda un personaggio deforme, dello stesso tipo dello sfidante raffigurato nel POxy XXII 2331, si vanta (ll. 3-4) di avere impalato ed ucciso una chiocciola. Il papiro, vergato in maiuscola biblica, era destinato ad un pubblico facoltoso, ma di non elevata cultura²⁹. I due papiri quasi certamente contenevano parti diverse di uno stesso testo, nel quale le fatiche di Eracle erano rappresentate in chiave di contrapposizione burlesca, attraverso l'alternanza di testo e illustrazioni, un genere letterario molto vicino ai nostri libri a fumetti³⁰.

Due papiri attestano la popolarità "letteraria" dell'eroe anche nella regione del Fayyum. Il primo è il PAshm s.n. (MP³ 2655), che fu acquistato nel 1914 a Medinet el-Fayyum; secondo J.W.B. Barns, suo primo editore, il testo, di cui ci rimangono due colonne non complete, risale al II sec. a.C. e conteneva una parafrasi di un poema epico sulle fatiche di Eracle, elaborata come esercizio scolastico³¹; secondo la Cribiore³² po-

²³ Su Eracle cf. almeno F. DÜRRBACH, *Hercules*, in *Dict. Ant. Gr. Rom.*, III (1900), pp. 78-128; ZWICKER, *Herakles*, in *RE*, (1912), coll. 516-528; GRUPPE, *Herakles*, in *RE*, Supplb. III (1918), coll. 910-1121; SCHÖCH, *Herakles*, in *RE*, Supplb. IV (1924), coll. 731 s.; F. PRINZ, *Herakles*, in *RE*, Supplb. XIV (1974), coll. 137-196; P. GRIMAL, *Enciclopedia dei miti* (1988⁹), trad. it., Milano 1990, pp. 216-243; A. MAS., *Hercules*, in *DNP*, 5 (1998), coll. 403-405; A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino 1999, pp. 281-288.

²⁴ Cf. *LIMC* IV, 1-2, Zürich-München 1988; V, 1-2, *Ibid.* 1990. Si veda anche M. BONA CASTELLOTTI - A. GIULIANO, *Ercole il fondatore dall'antichità al Rinascimento*, Milano 2011.

²⁵ Cf. J. YOYOTTE, *Les dieux dans l'Égypte romaine*, in *Égypte Romaine, l'autre Égypte*, Marseilles 1997, p. 180.

²⁶ Un segno evidente di questa popolarità è anche nella toponomastica: Herakleides, Herakleopolites, Herakleopolis, Heraklia, e nella onomastica: Herakles ecc.

²⁷ Cf., *ex.gr.*, il vol. *Égypte Romaine, l'autre Égypte* cit., p. 222 s.

²⁸ Cf. in proposito A. STRAMAGLIA, *Il fumetto e le sue po-*

tenzialità nel mondo greco-latino, in J.A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO - A. STRAMAGLIA (eds.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*, Cassino 2007, pp. 618-622.

²⁹ Sul PKöln IV, 179 cf. STRAMAGLIA, *Ibid.*, pp. 622-627.

³⁰ Cf. l'espressione di STRAMAGLIA, *Ibid.*, p. 627. Da ricordare anche PBerol 17071 (MP³ 1800.2), un frammento di codice papiraceo fatto risalire al VI d.C. e proveniente da Hermoupolis; contiene frammenti esametrici che l'ultimo editore, G. UCCIARDELLO, P.Berol. 17071: *frammenti esametrici su Eracle?*, «APF» 55 (2009), pp. 478-486, attribuisce dubitativamente ad un *epos* relativo ad Eracle ed alle vicende degli Eraclidi. La rappresentazione di una fatica di Eracle è stata vista in un papiro facente parte di un codice miscelaneo del IV d.C. della raccolta di R. Roca-Puig, cf. O. MUSSO, *Mnasea di Patara e un papiro figurato di età imperiale*, «ZPE» 80 (1990), pp. 30-32, ma l'interpretazione è insicura.

³¹ Cf. J.W.B. BARNES, *Literary Texts from the Fayûm*, «Cl-Rev» 43 (1949), pp. 1-3.

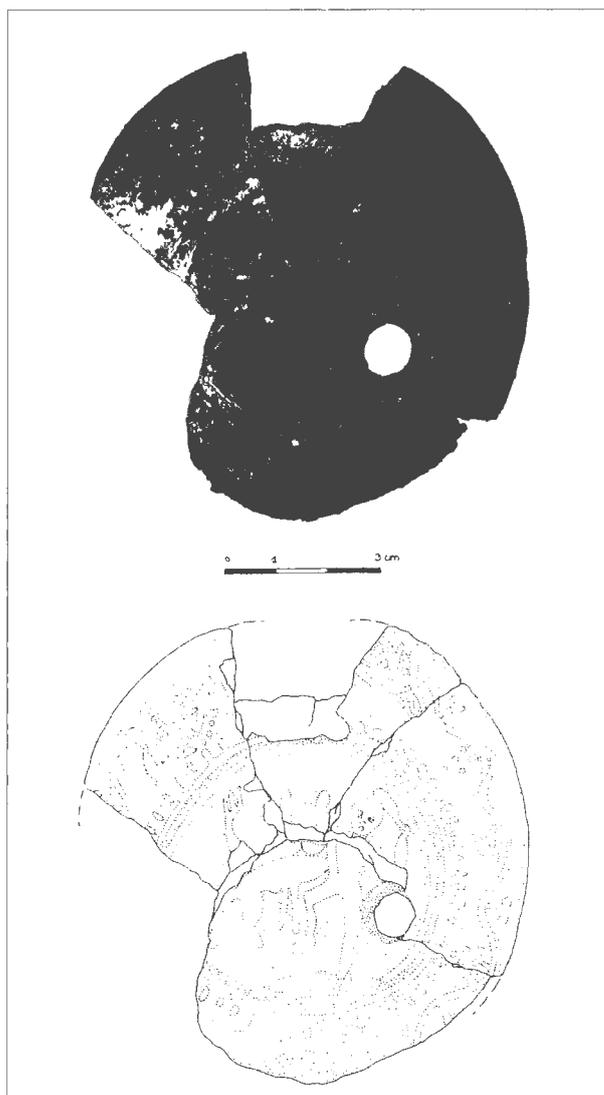
³² R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, p. 259 (nr. 344).

trebbe trattarsi anche di una *dieghesis* di un dramma o di una parafrasi di un dramma composto per la scuola. In col. II 17-22 Eracle racconta l'uccisione del leone nemeo e quella dell'idra di Lerna. Il secondo papiro è il PPetrie II 49 f (MP³ 2448), che fu recuperato in un *cartonnage* da Gurob e dal primo editore, J.P. Mahaffy, viene fatto risalire al III sec. a.C. Dagli scarni 13 frammenti residui risulta che il rotolo originario contenesse la narrazione in prosa delle avventure dell'eroe.

La popolarità della figura di Eracle nel Fayyum è dimostrata anche dall'esistenza a Soknopaiou Nesos di un tempio in suo onore, secondo quanto si legge in SB 5233, 11, una denuncia di furto del 14 d.C., nella quale è detto che un sacerdote del dio Soknopaios ha rubato mattoni ἐξ ἱεροῦ Ἑρακλέους. È possibile che col nome del dio greco nel santuario si venerasse una divinità egiziana³³.

Al mosaico della fortuna dell'eroe nella stessa Soknopaiou Nesos e più in generale nella regione aggiunge ora un tassello una lucerna rinvenuta dalla Missione Archeologica del nostro Centro di Studi Papirologici sul sito di questa antica *kome*. La lucerna (ST07/407/1859) fu trovata³⁴ all'interno dell'ambiente O (una cappella laterale) del santuario ST 20 in onore del dio Soknopaios, costruito in blocchi di calcare e situato al centro del recinto sacro³⁵. L'oggetto si trovava nell'Unità Stratigrafica ST07/407, uno strato di sabbia e numerosi detriti prodotti dallo spoglio del santuario, all'interno del quale erano diversi materiali moderni, circostanza che ne prova l'assai scarsa affidabilità.

Della lucerna (Tav. 5), fabbricata con argilla nilotica ad impasto fine e di colore marrone ed ascrivibile al tipo "lucerna a rilievo romana"³⁶, ci sono pervenute 4 porzioni, più o meno perfettamente combacianti, che, unite, ci restituiscono buona parte della valva superiore, avente un diametro di cm 8,7 ca. ed uno spessore di cm 0,4. Sul disco è la raffigurazione della lotta di Eracle con un centauro, racchiusa da una cornice costituita da due cerchi concentrici a rilievo, lisci, e da una serie di piccoli ovali a rilievo disposti a raggiera lungo il cerchio esterno. Il foro di ali-



Tav. 5: Lucerna a stampo figurata ST07/407/1859

mentazione ha un diametro di cm 0,9 e reca tracce di una sostanza oleosa bruciata; esso è decentrato sulla spalla della valva, evidentemente perché non togliesse spazio alla raffigurazione, rispetto alla quale infatti è spostato in basso a destra. Il diametro del cerchio che racchiude la scena mitologica è di cm 4,8; il cerchio a sua volta è circoscritto da un secondo cerchio avente un diametro di cm 5,4. Sulla spalla è una decorazione costituita da una linea ondulata

³³ Cf. RÜBSAM, *Götter und Kulte* cit., p. 172.

³⁴ Il 3-11-2007

³⁵ Sul tempio cf. quanto scrive P. Davoli nel paragr. 2 del presente contributo.

³⁶ Cf. L.A. SHIER, *Terracotta Lamps from Karanis, Egypt. Excavations of the University of Michigan, Ann Arbor 1978, specialm. p. 32 s.*

continua, che rappresenta evidentemente dei tralci di vite, da cui pendono grappoli di uva. Ai lati opposti dei tralci, sul margine estremo della valva, fa da *pendant* un motivo geometrico costituito da due “gocce” ed un tratto verticale. Ai lati dell’ansa (mancante) la decorazione cambia e diventa più articolata: è formata, a sinistra dell’ansa, da un motivo circolare che racchiude tre “gocce”, un lungo tratto lineare ed altri tratti minori, che sembrano ovoli; e, a destra della stessa, da un motivo molto simile, parzialmente conservato e costituito da tre “gocce”, un lungo elemento lineare e due ovoli: i due motivi potrebbero essere delle decorazioni impresse con matrice.

La valva è piuttosto dilavata, tuttavia la scena mitologica, sia pure con qualche difficoltà, si lascia “leggere” nella sua interezza. A destra è un personaggio maschile nudo, rivolto alla sua destra, con la parte inferiore del corpo vista di tre quarti e col volto, il busto ed il braccio sinistro rappresentati frontalmente. La torsione con la quale è rappresentata la metà superiore della figura può essere messa in connessione con la tendenza alla frontalità tipica delle terrecotte greco-egizie³⁷. Il viso è reso con due grandi occhi (al centro di ciascuno dei quali è un piccolissimo rilievo che rende la pupilla), il naso e la bocca; quest’ultima è raffigurata spalancata, evidentemente per rendere lo sforzo o la concitazione del personaggio. La mano sinistra impugna una clava, che l’uomo solleva minaccioso verso l’alto. Il braccio destro è solo in parte visibile, perché la superficie della valva in questo punto è frammentaria e particolarmente consunta; sicuramente il braccio è proteso verso la testa di un centauro che è alla sua destra e che è rivolto verso di lui. Anche l’animale, come l’eroe, è raffigurato con una torsione della parte superiore del corpo rispetto a quella inferiore, essendo la prima vista frontalmente e la seconda di profilo. I suoi arti anteriori sono due zampe, secondo un’iconografia di queste creature che si impone a partire dal V sec. a.C. e che prevede solo ecce-

zionalmente due gambe umane³⁸. Le due zampe sono tese, piuttosto strette l’una all’altra e piantate al suolo; le due posteriori sono allargate e flesse: una posizione che sicuramente vuole rendere la tensione della bestia. La coda è raffigurata puntata verso l’alto e con una lunghezza ed uno spessore pari a quelli delle zampe; la punta si dirama in due (o tre) terminazioni, rese con tratti paralleli: evidentemente la coda ha una terminazione a criniera. La parte superiore dell’animale si trova nel punto più dilavato della valva, ma comunque si distingue ancora abbastanza nitidamente: si tratta di un busto, una testa e due braccia umane, raffigurati frontalmente: il tutto costituisce la metà umana del mitico animale. Il particolare delle braccia distese verso l’alto contribuisce alla drammaticità della scena. Il fatto che la figura maschile sia nuda ed armata di clava e la lieve enfaticizzazione che viene data ai suoi muscoli pettorali credo tolgano ogni dubbio sulla sua identificazione. Appare certa anche la presenza del centauro.

La lucerna, al di là delle non buone condizioni in cui ci è pervenuta, si presenta nel complesso come un prodotto alquanto grossolano e rozzo, sicuramente uscito da qualche *atelier* locale: un oggetto alquanto modesto, utilizzato verosimilmente da qualche sacerdote del tempio³⁹.

La centaumachia di Eracle è uno dei momenti della quarta fatica dell’eroe, la cattura del cinghiale del monte Erimanto, sulla quale siamo informati, tra l’altro, da Apollodoro, *Bibliotheca* II 5, 83-87, da Diodoro Siculo IV 12 e da Pediasimo, *De duodecim Herculis Laboribus* 10: Eracle, mentre va alla ricerca del cinghiale, viene assalito, insieme col centauro Folo, che gli ha offerto ospitalità, dagli altri centauri attirati dall’odore del vino, ma riesce a cacciarli fino alla casa del centauro suo amico Chirone, che l’eroe uccide involontariamente con una delle sue frecce mortali⁴⁰. In Apollodoro Eracle affronta e mette in fuga i Centauri a colpi di tizzoni ardenti e di frecce, mentre questi sono armati di pietre e di abeti; Diodoro Siculo non accenna alle armi di

³⁷ Cf. H. PHILIPP, *Terrakotten aus Ägypten im ägyptischen Museum Berlin*, Berlin 1972, p. 13.

³⁸ Cf. B. SCHIFFLER, *Die Typologie des Kentauren in der antiken Kunst vom 10. bis zum ende des 4. Jhs. V. Chr.*, Bern 1976, pp. 166-169.

³⁹ Si tratta di un manufatto alquanto piccolo e semplice, simile alle diverse centinaia di lucerne rinvenute nella vicina Karanis dalla Missione americana dal 1924 al 1935, cf. SHIER, *Terracotta Lamps from Karanis* cit., p. 2.

⁴⁰ Sui centauri cf. W.H. ROSCHER, *Kentauren*, in Id., *Ausf. Lex. d. griech. u. röm. Mythol.*, II, 1890-1894, rist. Hildesheim 1965, coll. 1032-1088; *LIMC* VIII 1, Zürich-Düsseldorf 1997, pp. 671-727; P. LINANT DE BELLEFONDS - H. SABRI ALANYALI, *Kentauroi et Kentaures*, in *LIMC* Suppl. 2009, 1, Düsseldorf 2009, pp. 306-310; FERRARI, *Dizionario* cit., p. 161 s.; C. WALDE - A. LEY, *Kentauren*, in *DNP*, 6 (1999), coll. 413-415.

Eracle, ma scrive che dei Centauri «alcuni avanzavano con dei pini con tutte le radici, altri con enormi massi, alcuni con torce accese, altri con scuri con cui si uccidono i buoi». In Pediasimo l'eroe lotta con le frecce, mentre i Centauri sono armati di pini. Nella nostra lucerna Eracle è armato della tradizionale clava, mentre il centauro lo affronta disarmato e a braccia alzate⁴¹.

La lotta dell'eroe contro i Centauri costituiva un mito particolarmente popolare nel mondo greco, specialmente in epoca arcaica, come mostrano le numerose testimonianze archeologiche pervenute; successivamente come motivo iconografico sembra essere sostituito da quello della lotta tra Centauri e Lapiti⁴². Anche la lotta di Eracle col centauro Nesso, che gli insidia la sposa Deianira⁴³, sembra essere alquanto popolare soprattutto nella ceramica greca di epoca arcaica⁴⁴. Le due circostanze impreziosiscono in qualche misura la più tarda testimonianza della lucerna di Soknopaiou Nesos, nella quale Eracle appare nella sua veste più tradizionale, quale prototipo del vincitore di mostri, che incarnano antiche credenze su cui l'eroe impone una nuova religiosità⁴⁵. Può valere la pena ricordare che in un papiro proveniente dal Fayyum e datato al 57/58 d.C. un uomo di nome Kentauros ha un figlio che si chiama Heraklas (*SB XVIII 13862*, elenco di evasori fiscali da Tebtynis), evidente riferimento alla tradizionale connessione dell'eroe con la mitica figura⁴⁶.

La concezione dei Centauri come esseri primitivi e mostruosi riflessa dal nostro utensile differisce da quella espressa da un'altra lucerna

di terracotta, anch'essa proveniente da Soknopaiou Nesos e pubblicata nel 1987⁴⁷. Fu trovata sopra un crollo presso l'angolo nord-est del vecchio tempio di Soknopaios (ST 18)⁴⁸. Prodotta localmente e datata ad un arco di tempo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., è una lucerna "plastica", che riproduce la forma di un centauro, armato di gladio e di scudo rotondo, nel quale sono stati visti dei tratti tipici di divinità apotropaiche come Bes ed Arpocrate, per cui la creatura mitologica qui confermerebbe l'evoluzione che essa subisce dopo il IV sec. a.C. nell'arte e nella letteratura del mondo greco-romano, compreso l'Egitto (qui per influsso della «sfera alessandrina»⁴⁹): da essere primordiale e mostruoso diventa una creatura del mondo dionisiaco e pastorale; insieme con Eros e amorini si trasforma in un membro importante della cerchia dionisiaca⁵⁰. L'ignoto artigiano che ha modellato questa lucerna "plastica" ha trasformato «le fade centaure hellénistique en apotropaïon»⁵¹.

L'immagine conservatasi sulla nostra lucerna a rilievo dimostra che nella *chora* egiziana la sostanziale trasformazione dionisiaca della figura del centauro non era, comunque, assoluta: l'animale mitologico continuava ad essere considerato una creatura deforme e selvaggia. La lucerna plastica raffigurante il centauro con i caratteri di Bes e Arpocrate, in considerazione delle scarse testimonianze sulla bestia dalla duplice natura provenienti dall'Egitto, insieme con i tanti papiri greci e le statue votive greco-egizie provenienti da Soknopaiou Nesos, è un'ulteriore conferma del fatto che l'ellenismo

⁴¹ Una rappresentazione di Ercole armato di clava che affronta due centauri che a braccia alzate si dirigono verso di lui per attaccarlo è su di un'anfora da Vulci, datata al 540-530 a.C., cf. S. J. SCHWARZ, *Heracle*, in *LIMC V 1* (1990), nr. 282, p. 227. In un'anfora nolana del I quarto del V a.C. l'eroe, armato di clava, affronta due centauri ciascuno dei quali armato di un ramo, cf. *LIMC VIII, 1 cit.*, nr. 258, p. 693. Per altre analoghe rappresentazioni di Eracle che lotta con i centauri, cf. *Ibid.*, nrr. 264-297, pp. 693-696, 703. Si veda anche *Ibid.*, nrr. 45-47, p. 724 s.; LINANT DE BELLEFONDS - SABRI ALANYALI, *Kentauroi cit.*, p. 308 s.

⁴² Cf. DÜRRBACH, *Hercules cit.*, p. 89 s.; J. BOARDMAN, *Herakles Dodekathlos*, in *LIMC V, 1 cit.*, pp. 6, 9 s., 16; SCHWARZ, *Heracle cit.*, pp. 227 s., 249 s.

⁴³ Secondo diverse fonti Eracle combatté anche in due altre occasioni contro un centauro: una prima volta per difendere la figlia di Dessameno, re di Oleno, insidiata dal centauro Eurizione e una seconda volta per difendere sua moglie Deianira insidiata dal centauro Nesso. L'assenza nella scena raffigurata sulla valva della lucerna di Soknopaiou Nesos di un personaggio femminile induce, a mio avviso, ad

escludere che essa si riferisca a questi due combattimenti; solitamente, infatti, nella rappresentazione della lotta con Nesso è presente Deianira, cf. DÜRRBACH, *Hercules cit.*, p. 104; SCHWARZ, *Heracle cit.*, p. 250.

⁴⁴ Cf. DÜRRBACH, *Hercules cit.*, p. 104.

⁴⁵ Cf. in proposito l'espressione di F. JESI, *Eracle*, in *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, VII, Torino 1987⁴, rist. 1988, p. 534.

⁴⁶ Un uomo chiamato Kentauros è anche in POxy II 249 (registrazione di proprietà, 80 d.C.).

⁴⁷ Cf. CUVIGNY, *Un centaure cit.*, pp. 125-133.

⁴⁸ «Trouvé à mi-pente, il devait être déposé à l'étage supérieur de l'aile étroite qui flanquait de ce côté-là le noyau en pierre de l'édifice». Così CUVIGNY, *Un centaure cit.*, p. 125.

⁴⁹ Cf. CUVIGNY, *Un centaure cit.*, p. 129 s.

⁵⁰ Cf. J. VAN DE GRIFT, *Tears and Revel: the Allegory of the Berthouville Centaur Scyphi*, «*AJA*» 88 (1984), p. 381, n. 23 (con ulteriore bibliografia).

⁵¹ Così CUVIGNY, *Un centaure cit.*, p. 132.

arrivò anche in questa cittadina, nonostante il suo scarso livello di ellenizzazione: «le temple de Soknopaios, dans son isolement pittoresque sur la rive nord du lac, était un pôle d'attraction pour le reste du Fayoum»⁵². In realtà la presenza di elementi greci nel sito, che comunque distava pochi chilometri dalla capitale del

nomos, non deve meravigliare. La lucerna a rilievo con Eracle e il centauro, insieme con altri materiali rinvenuti dalla nostra Missione - come una lucerna con l'immagine della Gorgone e vari elementi architettonici (fregi dorici e cornici con metope e rosette) - ne sono un'ulteriore testimonianza.

⁵² Così CUVIGNY, *Un centaure* cit., p. 133.

